

Il bambino di oggi è fortemente esposto a divenire una persona non autentica e priva di un proprio pensiero sia per carenze educative sia per la potente influenza della società dei consumi orientata a conformare - attraverso i grandi mezzi di comunicazione, in particolare la televisione - pensieri, emozioni e azioni ai propri stereotipi mercantilistici.

IN DIFESA della FORMAZIONE del PENSIERO INDIVIDUALE

L'impegno educativo dei genitori nei confronti dei propri bambini e quello delle istituzioni (la scuola in primo luogo) implica la necessità di chiedersi a quale tipo ideale di bambino si vuole o si può tendere, ponendo da una parte il modello offerto dalla famiglia e, dall'altra, le influenze, il condizionamento della società. Realisticamente non si può non sottolineare che il bambino, un po' mitico, vagheggiato nelle agiate società occidentali di oggi "non va nel senso di una infanzia autentica, in quanto le rappresentazioni collet-

IN DIFESA della FORMAZIONE del PENSIERO INDIVIDUALE

tive attuali dell'infanzia lo vedono come un bambino raro, prezioso e relativamente tardivo nella vita di coppia, che gli chiede inconsciamente di essere perfetto e di diventare in tutto sufficientemente autonomo".¹ Richiesta a fronte della quale né la famiglia né la società, sempre più diffusamente, sanno più dare sostegno adeguato. Il problema è assai complesso: tuttavia lo si può considerare, in via esemplificativa, dal punto di vista fondamentale dell'educazione, vista come guida all'entrata nel mondo, all'adattamento, all'integrazione del bambino nella società con i suoi valori e le sue regole, sviluppando possibilmente nel contempo in lui una propria individualità. Una guida che poggia su due elementi: da un parte sull'acquisizione, nel caso dell'infanzia e dell'adolescenza, di modelli comportamentali offerti soprattutto dai genitori; dall'altra sull'offerta culturale ed economica della società. Nel passato, ormai remoto, questi due elementi, che in modo determinante concorrevano alla socializzazione di ogni bambino e di ogni adolescente, erano caratterizzati da una rilevante stabilità nell'ambito della famiglia e da innovazioni socialmente influenti relativamente lente in quello della produzione, degli scambi, delle relazioni fra gli uomini e i loro ceti di appartenenza. In sintesi, si può dire che famiglie e società offrivano condizioni di sufficiente stabilità per essere vissute come modelli di persistente riferimento.

Oggi la famiglia di un tempo, fonte di autorità, con i suoi aspetti protettivi positivi e quelli negativamente oppressivi, non esiste più, non solo e non tanto nelle rilevazioni statistiche, quanto e soprattutto nella percezione della collettività e nelle rappresentazioni dei mezzi di comunicazione di massa. In questo contesto non è difficile immaginare il disorientamento del bambino e dell'adolescente, soprattutto quando si consideri la società tecnologica in cui conducono la loro esistenza.

L'avvento della rivoluzione industriale e di quella, attualissima, tecnologica, se da una parte ha comportato un enorme sviluppo sociale, dall'altro ha minato alla base gran parte della libertà individuale, di pensare ognuno con la

propria testa. In sostanza, in larga misura, la libertà dell'uomo di oggi, della sua famiglia, delle istituzioni in cui è inserito, si limita a inseguire pensieri e comportamenti influenzati dal sistema che ha nei consumi di massa la sua stessa, vitale, insostituibile ragion d'essere. La razionalità di cui l'uomo dispone, in questo mondo avanzato, da forza critica diviene strumento per adeguarsi a quello che la società dei consumi gli impone e lo fa in modo destabilizzante perché nel mercato tutto cambia rapidamente, nulla rimane abbastanza a lungo per divenire un punto di riferimento, una pausa per pensare a se stessi e ritrovarsi come individui per vivere almeno un po' una esistenza propria, non semplice riflesso di un universo costellato di prodotti da consumare e di emozioni indotte dalla pubblicità. In questo contesto: "Chi sono i bambini nella società adulta? Degli attori di video pubblicitari che si pensa siano capaci di commuovere gli adulti e orientarli alla scelta dei consumi? Dei potenziali consumatori che la società cerca di sedurre per impadronirsi del loro potere d'acquisto?".² Non sono o non dovrebbero diventare tutto questo e vi è la possibilità di evitarlo ricorrendo a uno strumento fondamentale: l'educazione. Per focalizzare su un solo, fondamentale punto la finalità dell'educazione, si potrebbe dire che genitori ed educatori dovrebbero, partendo da se stessi, mettere in atto ogni capacità critica per fare in modo di evitare di affondare nella rassegnazione, di rinunciare alla speranza di una propria realizzazione individuale attraverso il contenimento di tutto ciò che viene proposto con finalità consumistiche (cose, idee, passioni), dai mezzi di comunicazione di massa (la televisione in primo luogo), dall'industria del divertimento e dell'informazione, dalla moda e le sue merci. Soprattutto, l'educazione dovrebbe mirare a fornire gli strumenti dell'intelligenza capaci di far distinguere la realtà dall'illusione, per conseguire la consapevolezza che non c'è vera vita nella falsa (T.W. Adorno).

1. Golse B., "Les bébés d'où l'on vient, les bébés où l'on va", Congresso di Libourne, in Marcelli D., *Il bambino sovrano*, Raffaello Cortina Editore, 2004.

2. Ibidem.

Gli effetti negativi della televisione sui **BAMBINI**



LA TELEVISIONE è il più invadente dei mezzi di comunicazione e, se assunta in dosi massicce, dà luogo alla percezione di una realtà distorta, più concreta e coerente di quella vera, una visione semplicistica e stereotipata messa in atto per venire incontro alle esigenze più deteriori del pubblico. Lo spettatore ha la sensazione di godere della libertà di interpretazione, mentre la griglia di principi che egli crede suoi e attraverso i quali percepisce gli avvenimenti, gli sono stati sapientemente inculcati dalla televisione, causa di svuotamento della personalità. Le conseguenze sono difficoltà nelle relazioni interpersonali, mancata ricerca di aggregazione, scarso interesse per la lettura, inadeguatezza nel linguaggio e nel comportamento, difficoltà nell'organizzazione sequenziale dei fatti.

La televisione può avere sui bambini i seguenti effetti.

- **Identificazione.** Il bambino, non possedendo ancora una personalità strutturata, è alla ricerca di modelli da imitare. La televisione facilita questa dinamica offrendogli esempi di semplice identificazione, che tuttavia spesso non sono portatori di valori positivi, oppure sono causa di frustrazione nel riscontrare la differenza che intercorre tra l'eccezionalità degli eroi televisivi e la normalità della propria esistenza.
- **Emulazione.** Si parla di un vero e proprio effetto "contagio" della televisione rispetto alla produzione di comportamenti imitativi, soprattutto per quanto riguarda le azioni violente.
- **Inibizione della creatività.** La prolungata e abituale esposizione ai messaggi televisivi produce una compressione delle attività ludiche dei piccoli che va dalla tendenza a ripetere nei giochi gli schemi stereotipati visti in tv fino alla mancata capacità stessa di giocare.
- **Formazione di un'identità debole.** La televisione ha la facoltà di modificare l'Io infantile contribuendo alla costruzione di identità deboli attraverso diversi processi: la destrutturazione, ossia la tendenza ad assumere come strutture di riferimento realtà lontane dall'esperienza del bambino; la frantumazione, cioè lo squilibrio tra affettività e razionalità indotta dall'orientamento emotivo della programmazione televisiva; l'esteriorizzazione, la separazione tra la partecipazione coinvolta e consapevole della realtà rappresentata e quella distratta della situazione reale.
- **Rischio di un'adultizzazione precoce.**
- **Diminuzione del ruolo pedagogico della famiglia e della scuola.**
- **Trasformazione del linguaggio e suo impoverimento.**
- **Perdita del senso della realtà.** Il piccolo telespettatore può incontrare e/o sviluppare difficoltà nel distinguere la realtà dalla sua rappresentazione televisiva.